

STRATEGIE TERRITORIALI DEL CIBO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA - COMUNE DI AMELIA - REGIONE UMBRIA

con il supporto della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni

ABSTRAC

Al fine di dare un contributo nella formazione della strategia nazionale delle Green community, si riporta l'esperienza inerenti le strategie territoriali del cibo. Il percorso intrapreso e ancora in essere ha come obiettivo di inserirsi nel governo del territorio rafforzando la costruzione della Green Community indirizzando lo sviluppo e la trasformazione dei territori rurali e di montagna al fine di promuovere un sostenibile uso delle risorse principali di cui dispongono, aprendo un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane intorno al tema del cibo.

IL PERCORSO

La proposta nasce in seno al progetto "CAPUES _ Cibo, ambiente, paesaggio, urbanistica, economia, sviluppo. Strategie sperimentali per la pianificazione alimentare nel Comune di Amelia", percorso di sperimentazione atto a costruire e testare una strategia di pianificazione urbana del cibo, orientata a riscrivere le relazioni tra città e campagna, agendo sul rapporto tra produttori e consumatori, imprese e governi locali, con un'integrazione e un'alternativa di approvvigionamento di prossimità rispetto al mercato globale.

Tale idea ha trovato il supporto economico della Regione Umbria e della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni, che hanno finanziato la ricerca coordinata dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale. Referente scientifico della proposta è il prof. Fabio Bianconi, mentre l'ing. Marco Filippucci è stato il vincitore dell'assegno di ricerca conclusosi lo scorso 15 dicembre interessandosi a studiare tali temi per la redazione della strategia.

Per la prima volta, in ambito nazionale, il tema del cibo entra all'interno della questione urbanistica, come strumento di valorizzazione del territorio e tutela del paesaggio. Nell'ottica del consumo di suolo zero rispetto al quale si sta impostando il nuovo Piano, la valorizzazione del territorio e della sua produzione è il fondamento dal quale partire per ridisegnare, con la concretezza delle azioni, il territorio. La complessa sfida, quasi una rivoluzione, certamente ricca di insidie, guarda alle innovative "food strategies" proposte per grandi città come New York, Toronto e Amsterdam, e che ha applicazioni anche in Italia, come nel caso di Pisa, ma che ad Amelia sta trovando una nuova e inedita declinazione di scala, che sta suscitando un grandissimo interesse da parte della Regione e di molti altri Comuni. Si tratta però di un percorso da costruire insieme con i cittadini, con chi produce e chi consuma, per definire reti e nuovi patti di cittadinanza. L'obiettivo è allora la definizione di un territorio e di una comunità resiliente, secondo una strategia atta a indirizzare e armonizzare le trasformazioni e la struttura sociale.

Le Associazioni di categorie del mondo agricolo, Coldiretti e CIA, nonché Confcommercio, sono le prime che hanno risposto con entusiasmo e si stanno mettendo in moto per attivare un percorso che trova nella partecipazione il fondamento di un "contratto di cibo". La proposta un nuovo patto infatti, incentrata sulla ri-localizzare le attività di produzione e di trasformazione, porta poi alla valorizzazione delle risorse naturali del territorio, nonché a promuovere minori impatti e una migliore salute per i cittadini, attraverso il coinvolgimento delle aziende agricole nei percorsi integrati di tutela, a fronte di provvedimenti di agevolazioni fiscali e iniziative di rete tra imprese. La creazione di reti e una contrattazione pattizia sono volte ad un'integrazione e un'alternativa al mercato globale con l'approvvigionamento di prossimità. Il cibo diviene l'elemento di connessione per una strategia integrata, che oggi può trovare concreti strumenti operativi nelle innovazioni della smart city applicate per la produzione agricola. Aspetti urbanistici, territoriali, turistici, economici, sociali hanno ulteriori implicazioni sulla salute, sull'inquinamento, sul rischio

idrogeologico, sul lavoro, sul commercio, sulla valorizzazione delle tradizioni e della biodiversità locale, sull'identità. Si tratta allora di un'azione sul paesaggio, in primo luogo per il ruolo centrale dell'agricoltura e del lavoro dell'uomo nel trasformare e armonizzare i nostri territori, per produrre quei beni che rendono attrattivi i nostri territori in tutto il mondo. Ma anche di una strategia volta a ridisegnare le relazioni tra la cittadinanza, vera protagonista del tema, chiamata ad essere attore responsabile per un'imprescindibile sostenibilità ambientale e sociale che non può essere più demandata.

La proposta vuole diventare lo strumento per attrarre risorse, guardando in particolare alle misure del nuovo Piano di Sviluppo Rurale, in una sinergia fra pubblico e privato che mira alla creazione di un progetto integrato di grande impatto per lo sviluppo del territorio. Sotto l'impulso della sottomisura **16.1** del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 è nato un Gruppo Operativo dove il capofila CESAR (Centro per lo Sviluppo Agricolo e Rurale) è alla guida di quasi 40 imprese di vari settori, sotto il coordinamento scientifico del prof. Gaetano Martino dell'Università degli Studi di Perugia. Il tema che si sta aprendo è inerente le strategie di sviluppo locale nelle zone rurali attraverso progetti d'innovazione incentrati nel ruolo, per l'economia e la società, della multifunzionalità delle aziende agricole. La sinergia fra cooperazione fra pubblico e privato, l'utilizzo dell'ICT, il ridisegno dei business model si configura come la strategia di innovazione proposta per riscrivere le relazioni fra città e campagna. In tale contesto si innescano la creazione di **HUB** del cibo, strumento di connessione fra la comunità e i produttori ancora non presenti in Umbria, che vogliono essere attivati in maniera sperimentale con la proposta. Il cibo è multifunzionale quando diviene foriero di un plusvalore di salute, ma anche perché è un polo che crea coesione sociale (come ad esempio palesa bene il fenomeno sagre in Umbria) e promozione del paesaggio che immaterialmente è presente in quanto ci mangiamo (es. lenticchie di Castelluccio), nonché per l'attività agricola che, di fatto, è centrale per la tutela e lo sviluppo del territorio e dell'ambiente, e sempre più risulta inficiata dai fenomeni di deterritorializzazione.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Il recente sviluppo ed evoluzione dell'Umbria, anche a seguito dei recenti eventi sismici, portano a riflettere sulla definizione di un nuovo modello di sviluppo del territorio. Nel "*Quadro Strategico Regionale approvato per il settennio 2014-2020 (QSR)*" si definisce come nel ciclo di programmazione 2014-2020 sia attribuito un "*ruolo di rilievo ad un utilizzo integrato dei fondi, in particolare con riferimento ad obiettivi di sviluppo locale. Nello specifico, l'importanza di focalizzare lo sviluppo dei territori sulla base di un approccio place based è stata già rilevata nell'ambito del "Rapporto Barca" dell'aprile 2009. Una politica di sviluppo place-based dovrà mirare, dunque, a ridurre la persistente inefficienza, in termini di sottoutilizzazione delle potenzialità territoriali, e ineguaglianza, in termini di disparità di tenore di vita o di benessere, promuovendo azioni condivise e integrate, che sostengano lo sviluppo congiunto delle diverse dimensioni territoriali (economica, sociale, ambientale, di governance ed ICT).... L'uso di Progetti Integrati d'Area verrà esteso in Umbria anche oltre il tematismo delle Aree interne definito nell'Accordo di Partenariato. Realtà di particolare pregio ambientale, come il bacino del Trasimeno e di Piediluco, saranno oggetto di interventi plurifondo di riqualificazione e sviluppo, anche avvalendosi della strumentazione all'uso prevista nei Regolamenti. La dimensione territoriale e le tematiche dello sviluppo locale integrato vengono infatti recepite nei regolamenti della Commissione tramite nuovi strumenti dello sviluppo locale di tipo partecipativo, di investimenti territoriali integrati, di Piani di Azione Comune, dello Sviluppo urbano sostenibile*".

La proposta vuole allora promuovere un approccio bottom-up, che nasca dall'esigenza di un pieno coinvolgimento della comunità per lo sviluppo del territorio, e che formalizzi tale impegno in una stipula di un contratto di paesaggio fra amministrazioni e cittadini. L'obiettivo è coinvolgere i cittadini e le loro associazioni (culturali, ambientali, di categoria...) verso un impegno attivo di riscoperta, definizione e tutela dei Beni Comuni. La redazione di un'infrastruttura connettiva non vuole essere calata dall'altro, ma vuole essere sviluppata attraverso un attivo percorso di partecipazione. Centrale in tale ottica è il ruolo dei Comuni, che, come recita l'articolo 118 della nostra Costituzione, hanno il compito di favorire "*l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà*".

Dal punto di vista normativo, ci si connette così al "collegato ambientale" alla legge di Stabilità 2016, dove all'art. 72 si palesa la Strategia nazionale delle "Green community", che *"individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico"*. Ivi si esplica che *"con proprie leggi, le regioni ... possono individuare le modalità, i tempi e le risorse finanziarie sulla base dei quali le unioni di comuni ... promuovono l'attuazione della strategia nazionale di cui al presente articolo"*.

Paesaggio, ambiente, natura, agricoltura, sviluppo economico, turismo, beni culturali, sono gli ambiti di interesse centrali per promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio: con il coinvolgimento degli attori locali, le strategie territoriali di riconnessione spaziale si legano alla creazione di servizi e una pianificazione di nuove reti di produzione e di consumo. La sostenibilità si lega alla promozione dei valori dei luoghi e risponde alle logiche della comunicazione della contemporaneità, elementi essenziali per la concertazione e il coinvolgimento di tutto il territorio per uno sviluppo democratico e partecipativo. Nel tema del cibo, ponendo al centro la sua democrazia, l'accordo normato fra la cittadinanza e le amministrazioni proietta il percorso partecipativo verso la costruzione di progettualità integrate attraverso la traduzione e condivisione in progettualità delle conoscenze, delle necessità, dei mutui impegni. La definizione di nuovi processi e servizi, frutto del rafforzamento della cooperazione fra imprese agricole a livello regionale, si pone come un'innovazione di metodo, e si configura come un approccio bottom-up, che trova l'elemento di connessione fra pubblico e privato nella ricerca finalizzata a determinare nuovi modelli. Si tratta in primo luogo di intercettare i consumi, favorendo un mercato di prossimità a vantaggio della salute e dell'ambiente, della coesione sociale così come dello sviluppo economico. Nel cuore dell'Umbria, fra i poli urbani più strutturati e attrattivi, può nascere allora una grande Hub del cibo, finalizzata a dare servizi ai cittadini, promossa dagli enti pubblici, capaci di innovarsi nei luoghi e nelle norme di procurement, nonché di essere traino con l'acquisto dei beni alimentari connessi ai servizi da loro gestiti. La promozione di un mercato di prossimità diviene allora un elemento identificativo capace anche di rafforzare l'attrattività dei luoghi, valorizzazione delle risorse del territorio secondo i dettami preposti dalla green community, concreto strumento di promozione del paesaggio.

IL TEMA

L'obiettivo della proposta è seguire l'evoluzione concettuale del cibo (quantità - qualità - sostenibilità) che da mero prodotto quantitativo è passato dapprima a ricercare la qualità e oggi si sta orientando verso la sostenibilità del cibo, da intendersi come qual passaggio dalla produzione al consumo che giunge a definire il concetto di nutrizione.

La proposta si fonda sul concetto di sovranità alimentare, così come definita dal Forum di Nyeleni (Mali) del 2007, come il diritto dei popoli a un cibo salubre, culturalmente appropriato, prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologici, in forza del loro stesso diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari. L'obiettivo è porre le aspirazioni e i bisogni di coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti al cuore del sistema e delle politiche alimentari, difendendo gli interessi e contemplando le prospettive per le future generazioni.

Con il fine di costruire sistemi socioecologici resilienti, l'effetto correlato è il superamento dell'attuale sistema commerciale alimentare sostenuto dalle corporazioni e un orientamento per i sistemi alimentari, agricoli, pastorali e della pesca definiti dai produttori e utilizzatori locali: la sovranità alimentare riconosce priorità a economie e mercati locali, promuove un commercio trasparente che garantisca redditi equi a tutte le persone, così come il diritto dei consumatori al controllo della propria nutrizione, assicurando che i diritti d'uso e i doveri di tutela e gestione di terre, territori, acque, semi, allevamenti e biodiversità siano nelle mani di coloro che producono il cibo, per arrivare ad una strategia di nutrizione, legando ambiente, territorio, paesaggio e salute. Ne sono esempi le forme di filiera corta, di Green Public Procurement, le diverse "reti agro-alimentari alternative", che coinvolgono insieme produttori, consumatori e a volte attori istituzionali- gli AMAP in Francia (Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysanne), i CSA

(Community Supported Agriculture) o la Community Food Security Coalition negli USA e in Canada, i Gruppi di Acquisto Solidale e i Distretti di Economia Solidale in Italia, dove alla domanda di "cibo di qualità" sono spesso associati obiettivi di sviluppo, interessi ecologico-ambientali, bisogni di socialità.

Parallelamente, con l'obiettivo di promuovere l'abbassamento dello spreco, la proposta vuole incrementare la sostenibilità dei sistemi agroalimentari attraverso strumenti tecnologici, organizzativi e contrattuali, volti alla riduzione degli sprechi alimentari in tutte le fasi: coltivazione, raccolto, trasformazione industriale, distribuzione e consumo, diminuzione drastica dell'impronta ambientale delle attività agricole, per favorire contemporaneamente la riduzione dei prezzi al consumo e l'accesso al cibo da parte delle fasce sociali più deboli.

L'impegno da parte dei produttori coinvolti è di coltivare bene, di promuovere modelli di agricoltura sostenibile, orientando le azioni di intervento verso l'agricoltura biologica, le tecniche agronomiche volte all'incremento della sostanza organica e alla biodiversità del suolo, all'efficienza nell'uso delle risorse naturali impiegate nei processi produttivi agricoli (suolo, energia solare e acqua), al riutilizzo dei sottoprodotti delle attività agricole e agroalimentari come materie prime per la produzione di energia. Si tratta pertanto di costruire con la natura, riconoscere gli agroecosistemi come elementi fondativi delle infrastrutture verdi, per contrastare gli impatti dei cambiamenti climatici, nonché prevenire i processi di degradazione ambientale connessi come i fenomeni d'impermeabilizzazione, dissesto, erosione, compattamento, perdita di sostanza organica, salinizzazione e desertificazione. Tali processi, in gran parte imputabili alle attività umane ma accentuati a causa dei cambiamenti climatici, giungono ad avere impatti considerevoli sulla conservazione degli ecosistemi a fronte della banalizzazione dei paesaggi.

Il concetto di Sovranità si coniuga con il tema della sicurezza alimentare, con il rilancio di politiche agrarie tarate sulla piccola e media azienda contadina e l'agroecologia come via di uscita dalla crisi profonda in cui è piombata l'alimentazione, ma anche l'economia e l'ambiente. Si affermano così la necessità di alternative di fronte alle politiche neoliberiste in materia di agricoltura e alimentazione, con la de-mercificazione del cibo nella prospettiva delle comunità locali. La pianificazione del territorio, nell'accezione disciplinare canonica, pur declamando alcuni principi, separa la progettualità dalla produzione che è demandata a politiche settoriali (PAC, Piani di Sviluppo Rurale...). L'ambiente rurale è considerato alla stregua di un vuoto, senza porre attenzione a quella relazione fra paesaggio e attività produttive che trova nell'autonomia dei due ambiti un sostanziale gap nell'olistica sostenibilità economica, sociale, culturale e ambientale di un paesaggio di qualità che invece sostanzia l'immagine dei nostri luoghi. Ad esempio la relazione di contrattualità che si può innescare in un processo di compartecipazione intorno gli spazi della produzione può essere ottimale per superare il rischio idrogeologico, con la gestione delle colture e il governo agricolo del territorio.

La ri-localizzazione del cibo, attraverso iniziative di base volte a rimodellare un mondo interpersonale della produzione e del consumo, è la strategia finalizzata non solo rispondere ai bisogni alimentari e sociali, ma anche a rafforzare le comunità locali, dal punto di vista culturale ed economico, in termini di reddito, occupazione, condizioni di lavoro, di innovazione sulla gestione delle risorse naturali e sull'adattamento e la mitigazione ai cambiamenti climatici.

La proposta si sviluppa sulle seguenti fasi:

-la rappresentazione di una "carta del cibo", nella quale sono identificati i possibili soggetti interessati, la visione progettuale insita e gli obiettivi di massima;

-la precisazione di "accordi per una strategia alimentare", con il fine di identificare i mutui ruoli, i punti critici del sistema locale e le soluzioni praticabili con la definizione delle priorità di azione;

-la costruzione della strategia territoriale del cibo", volta a coordinare gli strumenti a disposizione, con la popolazione chiamata ad una verifica della corretta attuazione degli accordi presi.

Tale strategia va indirizzata dal punto di vista degli enti pubblici nel ruolo dei Comuni verso la concentrazione dell'offerta, l'integrazione tra le diverse fasi della filiera, lo scambio e la diffusione di innovazione, lo sviluppo di servizi di sostegno e forme di cooperazione tra realtà produttive diverse.